5/2020
Settembre-Ottobre

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, AUT/DR/CBPA/CENTRO1 valida dal 27/04/2006 - Rivista bimestrale, n. 5/20

PRESENZA AGOSTINIANA

2020 - Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà

PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLVII - n. 5 (248)
Settembre - Ottobre 2020

Direttore responsabile
Calogero Ferlisi
(Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

Abbonamenti

Ordinario	**€ 25,00**
Sostenitore	**€ 35,00**
Benemerito	**€ 50,00**
Una copia	**€ 5,00**

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1
00152 Roma
www.oadnet.org

Copertina e Impaginazione
Mastergrafica Srl

Stampa
Mastergrafica Srl

SOMMARIO

Editoriale
IL VOLTO DELLA SPERANZA
P. Luigi Pingelli, OAD 3

Biblica
IL PARALITICO GUARITO
DEVE ESSERE UN PROTAGONISTA
P. Diones Rafael Paganotto, OAD 7

Antologia Agostiniana
CONTRO LA LETTERA DI PARMENIANO
P. Eugenio Cavallari, OAD 12

Carisma
FORMARSI ALLA KENOSI DELL'UMILE GESÙ
PER ESSERE FELICI
DI SERVIRE L'ALTISSIMO
IN SPIRITO DI UMILTÀ
P. Gabriele Ferlisi, OAD 16

Antologia agostiniana
LA CARITÀ, PRINCIPIO COSTITUTIVO
DELL'UNITÀ DELLA CHIESA
CARATTERI FONDAMENTALI
Adriano Pilia 19

Istituto A.M.A.
60° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE
DELL'ISTITUTO SECOLARE A.M.A.
(AUSILIARIE MISSIONARIE AGOSTINIANE)
Perpetue Kakese Bingibyage, A.M.A. 24

CONSACRAZIONE DI TERESA GENTILE
Perpetue Kakese Bingibyage, A.M.A. 27

Buona lettura - Recensioni
ERA TUTTO UNA BRACE
P. Carlo Moro, OAD 29

I SALMI DEI VESPRI PREGATI
CON S. AGOSTINO
P. Carlo Moro, OAD 31

In evidenza
PROSPETTIVE DELLA VITA CONSACRATA OGGI
P. Amedeo Cencini, FDCC 32

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO
A cura della Curia generale 35

Lettera di Natale
P. Doriano Ceteroni, OAD 39

IL VOLTO DELLA SPERANZA

P. LUIGI PINGELLI, OAD

L'uomo, nella sua realtà immanente, si trova circoscritto dal tempo e dallo spazio e quindi immerso nei limiti che lo costringono a fare i conti con la sua precarietà.

Ha tuttavia la percezione della trascendenza, vale a dire di un mondo che travalica il muro dei sensi verso il quale si sente inevitabilmente proiettato per raggiungere la felicità.

Questo dilemma esistenziale determina la necessità di una lotta continua, la tensione a superare una condizione che delimita l'uomo, che non si rassegna a rimanere prigioniero all'interno di una realtà che lo rende infelice e insoddisfatto.

Essere ingabbiato nella dimensione ristretta dello spazio e del tempo è quanto di più intollerabile possa verificarsi per chi è capace di intuire il contrasto irriducibile tra finito e infinito, tra tempo ed eternità, tra realtà sensoriale e immaterialità, tra morte e vita senza fine.

Anche quando vogliamo mettere in dubbio o ignorare del tutto l'esistenza di una realtà che ci supera infinitamente, non riusciamo a tacitare la coscienza e non tolleriamo di subire la mortificazione della nostra dignità. Questa si sente ferita perché ci vediamo costretti in uno spazio insufficiente che non sentiamo nostro perché ci trattiene dall'impulso irrefrenabile di sconfinarlo.

Davanti a questo quadro dell'esistenza umana non possiamo rimanere insensibili o quanto meno rassegnarci: anche l'arma della ragione che ci conduce ad affrontare il problema del senso della vita richiede un lavoro di ricerca per trovare una luce che possa vincere il buio che ci avvolge.

Certamente la relegazione in una dimensione che non soddisfa le nostre aspirazioni aperte all'infinito costituisce un richiamo verso una realtà che ci sfugge di mano anche se ne avvertiamo la pros-

simità a un livello che supera, ma non contraddice le nostre argomentazioni razionali.

A questo punto avvertiamo l'utilità del supporto logico che si estende all'apice della metafisica per forzare fino al punto estremo le risorse della ragione, che tuttavia è insufficiente a dare una risposta esauriente al più importante interrogativo che assilla la nostra vita.

Non si può davanti a questa provocazione interiore abbandonare la ricerca, anzi paradossalmente è la stessa ragione a fornirci altre piste per scandagliare il vastissimo mare dell'esistenza e del fondamentale quesito che rende inquieto il nostro cuore.

La reazione razionale spinta fino al coinvolgimento psicologico davanti a questa sfida decisiva, che dobbiamo affrontare per essere fedeli al nostro essere pensante e autocosciente, diventa obbligante.

Non possiamo, in altre parole, derogare all'impegno di interrogarci su ciò che tocca in modo determinante il senso della nostra esistenza.

La razionalità guida anche i passi che, in un certo modo, sopravanzano la soglia del procedimento intellettuale per condurre l'uomo, sospinto da criteri logicamente fondati, a sperimentare nuovi spazi di ricerca.

Se il prezioso bagaglio della ragione costituisce la via propedeutica per sondare ciò che intuiamo e nello stesso tempo ci sfugge, vuol dire che dobbiamo tentare di affrontare il problema ricorrendo a risposte che ci vengono date dalle fonti della rivelazione. Ragione e fede s'incontrano non per combattersi, ma per dialogare e supportarsi a vicenda.

La razionalità apre il campo all'intervento della rivelazione dopo averne accertato la compatibilità, ovvero la coesistenza logica e la rivelazione offre una luce più intensa nel decifrare le oscurità di ciò che oltrepassa la forza della ragione stessa.

In questo rapporto fecondo che integra le prospettive autentiche dell'intelligenza e le ragioni della fede si compie il connubio indissolubile tra le profonde esigenze iscritte nell'animo umano e la realtà del mondo soprannaturale.

Inizia così il cammino dell'uomo che, sorretto nello stesso tempo dal lume della ragione e dalla luce della rivelazione, avanza più speditamente nel cammino del suo essere e della verità.

Dopo questo faticoso e lieto approdo, l'uomo si apre a una visione infinitamente più grande e spazia nell'orbita della vita spirituale.

Si sente finalmente accolto in una dimensione più famigliare che lo rende libero nelle ascensioni verso l'infinito assecondando la sua fame e sete della realtà soprannaturale.

Non è che questo sia il punto d'arrivo, ma una tappa intermedia che gli permette di compiere un balzo aprendosi al dono della fede. Si verifica ancora un passaggio che, pur preparato dal lavoro della ragione, non è opera dell'uomo, ma un dono della grazia che viene da Dio. E in questa situazione si stabilisce il contatto tra ciò che è materiale e ciò che è soprannaturale, tra ciò che è deperibile e ciò che è eterno, tra ciò che è umano e ciò che è divino.

Da qui l'uomo, rigenerato dalla grazia, continua il suo cammino in una nuova prospettiva e nella consapevolezza di non essere solo ad affrontare e superare le fatiche della vita.

Ormai tiene con sé la fiaccola che si è accesa nel suo cuore e rischiara le zone d'ombra che non mancano mai nella quotidiana insidia dell'esistenza terrena.

Rimane tuttora la fatica da compiere, ma l'animo si è liberato dalla zavorra che l'opprimeva e procede nel suo cammino profondamente rinfrancato dalla fede che punta verso la meta non più ignorata, ma intravvista e sperata.

A questo punto entra in gioco l'attesa, vale a dire il desiderio continuo, senza alcuna caduta d'intensità e senza stanchezza. La stessa radice etimologica del verbo attendere ci fa capire in che cosa consiste questa tensione irrefrenabile verso il bene infinito che costituisce la sorgente della felicità eterna.

Attendere indica un movimento in espansione, rivolgere l'animo con tutte le sue potenzialità al conseguimento dell'oggetto desiderato, che in questo caso è Dio, il Bene infinito. Attesa è quindi un approccio costante, insopprimibile che, in un certo senso, anticipa la gioia del possedimento.

Ricorrendo al lessico cristiano, questa attesa viene chiamata speranza. Non si tratta di una parola banale e depotenziata così come avviene nell'uso abituale che ne facciamo, ma di una virtù teologale che dirige la vita cristiana insieme alla fede e alla carità.

La speranza viene direttamente da Dio: non è pertanto una nostra semplice mozione interiore stampata, per così dire, nell'angusto pentagramma delle nostre fragilità umane. Essa ha tutta la consistenza di un abito divino trasmesso gratuitamente da Dio e quindi agisce divinamente e non umanamente. Di conseguenza, la speranza ha la sua efficacia assoluta, si fa attesa senza tentennamenti e addirittura anticipazione di quello che accadrà sicuramente nella futura dimensione dell'eternità.

Questa mia riflessione nell'attuale scenario di confusione generalizzata, del crollo di tante attese umane, di tanti imprevisti e rovesci di ogni tipo, compresa la virulenza minacciosa della pandemia che complica ulteriormente la trama della nostra quotidianità, vuole ridestare fiducia e speranza.

LA *speranza* CRISTIANA CI APRE ALL'ASSOLUTO

Quante volte la nostra attenzione si rivolge alla necessità di coltivare la speranza in un contesto che sembra non lasciare spazio a un futuro migliore, a cambiamenti inseguiti con scarsa convinzione perché decisamente inquinata da una visione pessimistica?

Senz'altro, in un clima in cui per tante ragioni vengono meno l'entusiasmo e l'ottimismo, siamo chiamati a sollevare lo sguardo del cuore in alto, oltre le nubi grigie di una società smarrita, timorosa e sgomenta.

La speranza umana non è sufficiente a ritrovare la carica di motivazioni giuste per cambiare la triste realtà che è oggetto delle nostre preoccupazioni, delle nostre ansie e della nostra angoscia.

Se si rimane vincolati alla fragile speranza basata su motivazioni esclusivamente umane e serrati all'interno di un mondo inesorabilmente ripiegato su se stesso, si è destinati a piangere sulla nostra condizione.

Il discorso sulla speranza cristiana, che ci apre all'assoluto, è l'unica vera risorsa di cui l'uomo dispone per superare la precarietà creaturale e sentirsi tra le braccia di Dio.

Allora il nostro cuore non si agiterà perché l'attesa è già preludio felice dell'incontro col sommo bene.

IL PARALITICO GUARITO DEVE ESSERE UN PROTAGONISTA (GV 5,1-9)

RIFLESSIONI SULLA VITA RELIGIOSA

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Durante il 2020 la sessione biblica di *Presenza Agostiniana* vuole evidenziare diversi aspetti della vita religiosa attraverso alcuni personaggi presenti nel *Vangelo secondo Giovanni*. I quattro numeri anteriori hanno messo in evidenza i seguenti punti: l'identità cristiana e religiosa nei primi discepoli (Gv 1,35-39), il cammino di crescita nel discepolato nei servitori alle nozze di Cana (Gv 2,1-11), il nascere dall'alto/di nuovo in Nicodemo (Gv 3,1-7) e il superamento della paura nei discepoli durante la tempesta (Gv 6,16-21).

In questo articolo proponiamo la guarigione del paralitico alla piscina di Betzatà come segno dell'assumere l'invito a diventare protagonisti della propria vita e non dipendere più dalle "stampelle" di qualcun altro (Gv 5,1-9).[1]

1. La premessa

> *(Gv 5,1-3) Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.*

1 Le citazioni bibliche utilizzano il testo della CEI (2008) con piccoli aggiustamenti terminologici.

Gesù era già stato a Gerusalemme (Gv 2,13) quando aveva scacciato i venditori dal tempio. Ora il Nazareno si trova di nuovo nella principale città giudaica del tempo per una delle grandi feste religiose che, tuttavia, non è precisata.

Gesù non si trova al Tempio, cuore della religiosità giudaica, ma presso una piscina chiamata Betzatà, in cui giaceva una moltitudine di infermi. Si percepisce come il narratore è abile nel menzionare all'inizio del brano la grande città di Gerusalemme, per poi ridurre la prospettiva ad una sua parte quando cita la piscina e i suoi cinque portici, concentrandosi infine su una di quelle persone inferme.

2. Gesù interpella uno degli infermi

> *(Gv 5,5-6) Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: "Vuoi guarire?".*

Il narratore aggiunge un particolare interessante: tra tutti gli infermi ce n'è uno che da trentotto anni era malato. Si presuppone così che sia rimasto tutto questo tempo presso la piscina in attesa di guarigione. Finora però l'attesa è stata inutile. Il paralitico si trova sempre bloccato nella stessa situazione di immobilità e soggezione.

Gesù vede il paratico e sa quale è la sua situazione. In nessun momento c'è stato bisogno che l'uomo si presentasse o spiegasse la sua situazione.

Il maestro si avvicina e gli propone la guarigione, qualcosa che ovviamente l'uomo desiderava da trentotto anni! La domanda però non è retorica o perché il paralitico dica qualcosa di ovvio, ma serve per sottolineare che non è un'imposizione ma una proposta di Gesù che richiede la collaborazione e la partecipazione dell'infermo.

La volontà dell'uomo è fondamentale perché avvenga il ristabilimento del suo limite fisico. La sua disabilità potrà essere sanata soltanto se egli manifesterà liberamente il suo desiderio.

3. Il paralitico si ferma ancora al problema

> *(Gv 5,7) Gli rispose il malato: "Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre*

infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me".

Il paralitico non manifesta in modo chiaro la sua volontà di guarire, cioè non risponde alla domanda di Gesù: "vuoi guarire?" ma ribadisce solo la difficoltà perché questa guarigione possa avvenire. In questo modo si percepisce che egli manifesta la volontà di guarire indirettamente, tuttavia la soluzione del suo problema resta legata all'acqua della piscina, in nessun momento il paralitico lega la guarigione alla persona di Gesù.

L'agitazione dell'acqua era vista all'epoca come un segno della presenza divina, allora il primo infermo che fosse riuscito ad entrare nell'acqua avrebbe conseguito questo dono. Questa visione dimostra una religiosità quasi legata ad un rituale magico o alla guarigione come risultato di un gesto meritevole.

Mentre Gesù gli propone la soluzione tramite la domanda "vuoi guarire?", l'uomo manifesta che non avendo nessuno che lo porti in acqua al momento giusto, la guarigione non è mai arrivata. Il paralitico ha bisogno di una "stampella", di un elemento esteriore che lo completi e renda possibile il muoversi verso la piscina. Senza la presenza di "qualcuno" che lo aiuti, il paralitico è costretto nella stessa situazione da trentotto anni.

La domanda di Gesù, in verità, vuole scuotere il paralitico, in altre parole il maestro sta dicendo: "tu sei il protagonista, la scelta di guarire è tua, tu non dipendi dall'acqua, se tu vuoi è possibile, non hai bisogno di 'stampelle' o dell'aiuto di qualcun altro, prendi le redini della tua vita, sii responsabile delle tue scelte".

4. Gesù è la soluzione

(Gv 5,8-9) Gesù gli disse: "Alzati, prendi la tua barella e cammina". E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Gesù non gli fa un'altra domanda, ma proferisce un ordine tramite tre imperativi: "Alzati, prendi la tua barella e cammina". Non è l'acqua della piscina di Betzatà che guarisce, ma è la parola creatrice di Gesù.

L'intervento di Gesù scuote il paralitico e compie ciò che egli attendeva da trentotto anni! In quell'instante la guarigione avviene

ed egli inizia un nuovo cammino che non si riduce solo al fatto di camminare da solo dopo aver preso la sua barella, ma significa un nuovo modo di pensare ed agire. Si potrebbe dire che ora l'uomo è capace di camminare con le proprie gambe e non ha più bisogno di scuse, di stampelle, di interventi altrui.

Alzarsi, prendere la barella e camminare sono gesti che dimostrano il protagonismo che il paralitico guarito dovrà esercitare d'ora in poi. Fino a quando egli collocava la fiducia della guarigione nell'acqua e si concentrava solo sul problema di non aver nessuno che lo aiutava, la sua situazione era la stessa da trentotto anni; tuttavia, quando il paralitico decide di alzarsi e diventare protagonista delle proprie scelte, quando egli manifesta esteriormente la sua volontà di intraprendere un nuovo cammino senza scuse, avviene la guarigione del corpo e della mente.

5. Conclusione: essere protagonisti

Il paralitico era uno tra tanti, le sue abitudini erano comuni a quelle della moltitudine di infermi che giacevano presso la piscina di Betzatà. Se nessuno lo ha aiutato durante tutto quel periodo, magari il motivo sta nel fatto che egli non si era mai messo in evidenza, la sua presenza restava praticamente impercettibile, egli si era conformato al modo di vivere che lo circondava e non assumeva qualsiasi protagonismo.

Molto tempo era passato e spesso il paralitico pensava che qualcuno lo avrebbe portato alla piscina, fino all'incontro con Gesù egli non si era mai deciso di sporcarsi le mani ed essere il protagonista attivo della propria vita. Ci è voluta una domanda per scuoterlo e toglierlo da quell'oblio esistenziale.

Il protagonismo è una delle grandi sfide della vita religiosa nell'attualità. Innanzitutto, il protagonismo non deve essere inteso come la voglia di fare tutto da solo, neppure disobbedire per attuare la propria volontà ritenuta l'unica scelta giusta, nemmeno superare gli ambiti delle proprie competenze credendosi l'unico ad essere capace di fare.

Essere Agostiniani Scalzi protagonisti significa assumere sempre la responsabilità delle proprie scelte, significa andare oltre alle solite azioni che si fanno quotidianamente, significa aprirsi alla faccia multietnica e multiculturale che la società e la vita religiosa hanno

assunto negli ultimi anni, significa comprendere le sfide di ogni giorno e non aver paura di assumere un nuovo modo di procedere, significa abbandonare le comode "stampelle" e alzarsi per camminare.

Tanti religiosi sono oggi paralizzati e fanno fatica ad abbandonare l'abitudine di usare "stampelle" o la consuetudine di attendere che l'altro membro della comunità faccia qualcosa. In questo senso, il paralitico guarito può essere inteso come un segno, cioè indica qualcosa che va oltre a ciò che rappresenta, perché la domanda di Gesù "vuoi guarire?" si ripete sempre e sollecita una risposta. Chi risponde di aspettare l'azione degli altri, non sarà mai protagonista, ma quei religiosi che dicono "non voglio lamentarmi, voglio guarire, voglio alzarmi, voglio prendere la barella, voglio camminare" saranno veramente capaci di essere segnali forti di consacrazione e di fiducia nella Provvidenza divina.

Infatti, chi resta nascosto sotto "i cinque portici", quando l'acqua si agita, corre il rischio di vivere in modo anonimo e passare "trentotto anni" quasi inosservato, abituato al ruolo secondario e non essendo mai protagonista delle proprie scelte e decisioni.

CONTRO LA LETTERA DI PARMENIANO

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

1. Impudenza dei donatisti: Noi soli siamo cristiani

Scelga ciascuno ciò che vuole; ma se contro le folgori del cielo prevale il fumo di una menzogna terrena, lasciato il cielo, si disperda nei venti. Se Parmeniano non fosse stato attaccato alla sua cattedra episcopale, avrebbe scelto di credere più alla Scrittura divina che ai suoi colleghi. I donatisti credono a quanti annunziano che la promessa di Dio non si è adempiuta; anzi che la discendenza di Abramo, cioè Cristo, è scomparsa dalle regioni della terra, nelle quali si era già stabilita e le promesse di Dio sono state vanificate: e tutto ciò perché essi non sono stati ammessi alla comunione con coloro, presso i quali la promessa, ad avviso del mondo, si era già adempiuta. Oltre a dire: Noi siamo cristiani, osano anche affermare: Noi soli lo siamo (1,2,3).

2. Invito a combattere e tollerare la paglia o la zizzania nella Chiesa

Si uniscano dunque a noi nell'accusare con grande eloquenza la paglia nella messe cattolica, ma insieme a noi non ricusino di sopportarla con grande pazienza. Colui che non ha voluto estirpare la zizzania prima del tempo e separarla dal grano, ha detto: *Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura*. E quando i discepoli gli chiesero di spiegare il senso della parabola, non ha detto: 'Il campo è l'Africa', ma: *Il campo è il mondo*. È qui che questo grano e la zizzania sono stati seminati, ed è in tutto il mondo che l'una e l'altro crescono fino alla mietitura. È stato forse Donato il

primo mietitore? E quando i donatisti si sono separati dal mondo, era giunto il tempo finale della mietitura: *La mietitura è la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli*? Mietitori simili non possono sbagliare raccogliendo il frumento invece della zizzania o viceversa. Adesso i donatisti, fuggendo ciò che sembra zizzania, hanno dimostrato di essere essi zizzania, e commettendo un pubblico sacrilegio, hanno predicato contro il comando del Signore (1,14,21).

3. Prendono le Scritture in senso distorto

Quando essi interpretano le Scritture in senso distorto, le rendono dannose non a noi, ma a loro stessi. È il caso dell'anatema: *Guai a quelli che chiamano male il bene e bene il male*. Il testo, a loro avviso, vuole esortare il grano a non tollerare la paglia fino al tempo della vagliatura. Ma poiché essi interpretano male il testo, il versetto si completa in loro*: Guai a coloro che hanno perso la pazienza*. Se invece capissero che esso è stato scritto contro quelli che commettono il male, perché giudicano un bene ciò che è male, o contro quelli che con le loro lodi e i loro elogi approvano i malvagi - due tipi di peccatori che la Scrittura menziona insieme dicendo: *Poiché il peccatore è lodato nei desideri del suo cuore, e quelli che fanno il male sono benedetti* - lo intenderebbero rettamente; né si turberebbero se anche tra loro si trovano i malvagi. Se non che i donatisti tollerano quelli che avrebbero dovuto tollerare per l'unità di Cristo (2,1,3).

4. Dicono: Dio non ha detto la verità

Con la solita cecità ci oppongono un altro testo: *Chi giudica il giusto ingiusto e chi giudica l'ingiusto giusto è abominevole davanti a Dio*. Perché questa maledizione non dovrebbe piuttosto ricadere su coloro che hanno osato condannare l'intero mondo cristiano, senza

ascoltarlo, cioè una folla sterminata di persone, in mezzo alla quale senza dubbio vi sono state e vi sono quelle immuni dai loro crimini? Ecco, è così che hanno giudicato giusto ciò che è ingiusto e viceversa, quando hanno trattenuto nella loro comunione, onorandolo come sacerdote e collega, Ottato Gildoniano, per dieci anni lamento di tutta l'Africa. Se poi lo condannavano in cuor loro, ma lo tolleravano per la pace, imparino che la pazienza di un uomo pacifico che disapprova il male, non può essere macchiata da nessun male; e capiscano in quale perdizione vivono quelli che, per delitti veri o falsi degli africani, non conservano con il mondo *l'unità dello spirito nel vincolo della pace* (2,2,4)?

5. Il battesimo è valido anche se battezza un laico cristiano

Anche se è stato un laico, spinto dalla necessità, a dare il battesimo ad un moribondo, perché egli ha imparato a darlo quando lo ha ricevuto, non saprei se sia giusto dire che si deve ripetere. In realtà, farlo senza un'impellente necessità, è usurpare un compito altrui; farlo per una urgente necessità, o non è peccato o è veniale. Se poi si usurpa il diritto, senza necessità, e si dà il sacramento a chiunque, non si può negare che è stato dato, quando è stato dato, anche se è giusto dire che è stato dato illecitamente. Ma questa indebita appropriazione viene corretta dal sentimento di chi

ricorda e fa penitenza. Se invece non la corregge, ciò che è stato dato resterà a condanna dell'usurpatore, sia di colui che lo ha dato illecitamente e sia di colui che lo ha ricevuto illecitamente. Tuttavia non si considererà come non dato (2,13,29).

6. Un non cristiano può battezzare?

I non cristiani possono dare il battesimo? Non bisogna fare affermazioni avventate, senza l'autorità di un concilio importante quanto la questione. Per quelli che si sono separati dall'unità della Chiesa cattolica, il problema non si pone più: lo hanno e lo possono dare; fuori dal vincolo della pace lo hanno per la rovina e lo danno per la rovina. Nell'unità del mondo, la Chiesa cattolica, il problema è stato discusso, meditato, approfondito e risolto. Se il nostro modo di agire è sbagliato, ci spieghino perché il sacramento del battesimo si può perdere e il sacramento dell'ordine non si può perdere. Dicono infatti: 'Chi si allontana dalla Chiesa, certamente non perde il battesimo; ma perde il diritto di darlo'. Se entrambi sono sacramenti, e nessuno ne dubita, perché uno non si perde e l'altro sì? A nessuno dei due sacramenti va fatto torto. Se le cose sante fuggono i malvagi, entrambi i sacramenti li fuggono; se le cose sante restano inviolate nei malvagi, entrambi i sacramenti restano inviolati. Altro è non dare e altro non dare legittimamente. Perciò, come a chi ritorna nella Chiesa non si restituisce ciò che aveva anche fuori, così a chi viene non bisogna ripetere ciò che aveva ricevuto fuori. Da ciò si capisce che nei perversi va corretta la malvagità degli uomini, ma la santità dei sacramenti non va profanata (2,13,30) .

7. Il peccatore va corretto con misericordia e tollerato con pazienza

L'uomo corregga con misericordia ciò che può; ciò che invece non può correggere, lo sopporti con pazienza, e pianga e gema con amore, finché il Signore o purifica e corregge dall'alto, o differisce il tempo di sradicare la zizzania e di vagliare la paglia fino alla mietitura. Tuttavia, perché i cristiani di buona speranza, possano vivere sicuri della loro salvezza nell'unità tra coloro che disperano della propria salvezza e non riescono a correggere, tolgano il male da se stessi, cioè, non accettino in se stessi, ciò che riprovano nella condotta degli altri (3,2,15).

FORMARSI ALLA KENOSI DELL'UMILE GESÙ PER ESSERE FELICI DI SERVIRE L'ALTISSIMO IN SPIRITO DI UMILTÀ

IV. "IN SPIRITO DI UMILTÀ"

P. GABRIELE FERLISI, OAD

1. "Rinneghi se stesso"

Il servizio sia degli altri che di Dio ha un solo modo vero di attuazione per essere autentico servizio di gratuità e di amore: *"servire in spirito di umiltà"*. Senza umiltà, infatti, all'uomo segnato dai suoi limiti e dal peso del peccato, non rimane altra strada che quella dell'orgoglio interessato e ipocrita. Lo disse Gesù stesso quando precisò di essere venuto per servire e non per essere servito (cf. Mt 20,28; Mc 10,45; Lc 22,27), o quando indicò come prima condizione a chi voleva seguirlo il rinnegamento di se stesso: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso» (Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23). *"Rinneghi se stesso"*, cioè compia l'atto di umiltà, contrario a quello di orgoglio che fecero i progenitori agli albori della storia, allorché si rifiutarono di dipendere da Dio e pretesero di mettersi sullo stesso suo piedistallo (cf. Gen 3,1-7). *"Rinneghi se stesso"*, cioè si espropri di se stesso (cf. Fil 2,5-11); non si esalti oltre misura e neppure si deprima; coltivi la povertà in spirito; non riponga in sé ma in Dio la fiducia dei risultati (cf. Mt 5,3). *"Rinneghi se stesso"*, perché l'orgoglio e l'insubordinazione non si riparano che con l'umiltà e l'accettazione libera e gioiosa di dipendere da Lui. Nella promulgazione della carta magna del cristianesimo, Gesù senza mezzi

termini proclamò beati i poveri in spirito, cioè gli umili (cf. Mt 5,3).

In sintonia col Vangelo, anche S. Agostino insistette molto sull'umiltà fino al punto da ritenerla come la nostra perfezione quaggiù (cf. Esp. Sal. 130,14.), anzi da identificarla con la persona stessa di Gesù: *"l'umile Gesù"* (Conf. 7,18,24).

2. Il nudipedio e il voto di umiltà

Ed è appunto l'umiltà – intesa nel suo significato più profondo di *cultualità* e concretizzata nei segni del nudipedio e del voto di non ambire uffici e dignità – l'elemento più specifico che offre il taglio personale dell'approccio degli Agostiniani Scalzi al mistero di Cristo e della Chiesa e dà un colore tutto proprio agli altri valori religiosi e agostiniani descritti nella prima parte delle Costituzioni. Certamente, sia l'umiltà che tutti gli altri elementi – da quello giuridico a quello evangelico dell'amore, a quello trinitario, cristologico-ecclesiale, mariano, contemplativo, apostolico, comunitario, penitenziale, ecc. – fanno parte del patrimonio comune del carisma delle diverse famiglie agostiniane e di ogni istituto; solo che è diversa l'accentuazione data a ciascuno di essi, a seconda della loro specifica identità. Nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, si dice che tutto deve essere fatto "in spirito di umiltà" o, come scrivono le Costituzioni, "in un peculiare atteggiamento di umiltà".

L'importanza di questi due segni – andare scalzi e impegnarsi con voto a non ambire uffici e dignità – sta nel fatto che in essi gli Agostiniani Scalzi hanno visto: 1) non solo e non tanto la dimensione ascetico-penitenziale di un completo distacco dai valori terreni per attendere più facilmente alla vita contemplativa e servire meglio il Signore, com'era nei voti della riforma tridentina; 2) ma anche in particolare la dimensione biblico-spirituale del nudipedio dei sentimenti del cuore per essere più in sintonia con l'agire di Dio nella storia della salvezza e vivere con radicalità la sequela di Cristo; 3) e soprattutto la dimensione teologica della loro partecipazione più intima al gesto di Cristo, il Servo di Jahvé, l'umile Gesù, che, nello spogliamento totale di sé e nell'umiltà della sua kenosi, santifica l'uomo e glorifica Dio; salva il mondo e lo riconcilia con Dio nell'abbraccio di amore e nella gioia del cantico nuovo. Scalzatura e umiltà sono due segni molto forti di un progetto più completo e più radicale di umiltà e di servizio, che è quello stesso di Dio, espresso nel mistero della sua incarnazione e redenzione, nel mistero dell'*umile Gesù*, che non finisce di lavare i piedi ai suoi discepoli. Raccoman-

dava il Venerabile P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo: «Se tu vuoi arrivare a questo entra scalza in questa terra, perché è santa. Spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell'anima tua e rimangano nudi e liberi. Non portar sacco, né borsa per questa strada, perché tu non hai a voler cosa nessuna di questo mondo, ancorché sia cercata dagli altri».

Un augurio

L'augurio finale che vicendevolmente ci rivolgiamo è che dalle nostre case di formazione escano giovani "motivati" della ricchezza e della bellezza della vita religiosa agostiniana, e affascinati, secondo la nuova formulazione del carisma, di essere *"felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà"*. Si dice che i giovani di oggi non siano disposti al sacrificio. Se questo è vero per una parte di essi, non è vero per tutti quegli altri – e sono numerosissimi – che hanno talenti e grinta di riuscire. Giovani disposti a qualunque sacrificio, che rifiutano la mediocrità. Giovani generosi che sognano grandi ideali, e attendono solo il là esplosivo dei formatori capaci di porsi sulla loro lunghezza d'onda e di sostenere la loro passione con proposte serie, anche eroiche. In questa espressione, *"felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà"* come dicevo sopra, è racchiuso l'ideale da raggiungere e il mezzo per riuscirvi. Si arriva ad essere *"felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà"* attraverso una umile richiesta al Signore e il costante impegno di esercitarsi ad essere *"felici di servire"* con un amore *"sino alla fine"*. L'icona di riferimento è Agostino che lava i piedi a Cristo, e, prima di essa, l'icona di Cristo che lava i piedi agli apostoli. Sul loro esempio i nostri Venerabili e i migliori confratelli della nostra plurisecolare storia sono stati *"felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà"*. Non resta che metterci sulla loro lunghezza d'onda, sostenuti dalla Vergine Maria, Madre di Consolazione, che è sempre pronta, come alle nozze di Cana, ad intervenire per consolarci, consigliarci, incoraggiarci, custodirci, amarci col suo Cuore di Madre.

Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà

LA CARITÀ, PRINCIPIO COSTITUTIVO DELL'UNITÀ DELLA CHIESA

CARATTERI FONDAMENTALI

ADRIANO PILIA

La "donna forte": analisi del Sermone 37[1]

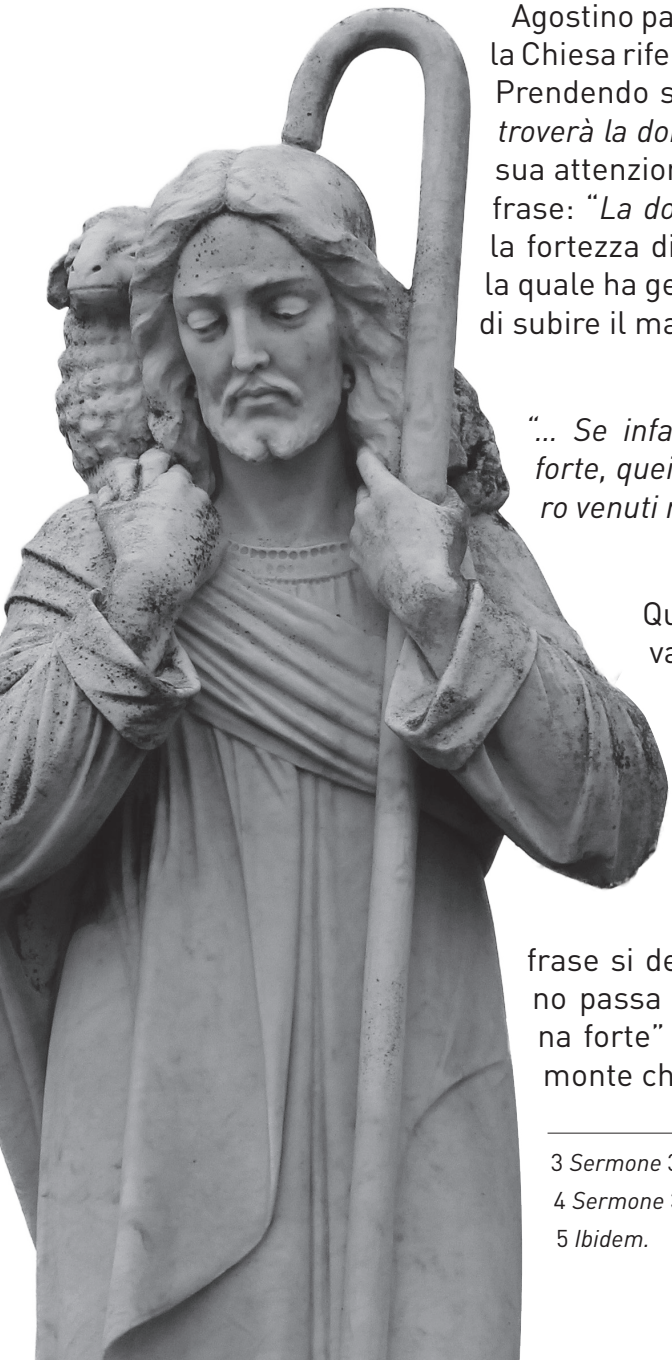
Nell'elogiare i sette martiri di cui cinque donne, Agostino nel *Sermone* 37,1[2] sente la necessità di alludere al fondamento stesso del martirio. Egli dichiara: Non si può esser "martiri", se non si ha come "madre" la Chiesa che genera figli, capaci di martirio per Cristo capo del suo corpo redento:

> *"È oggi il giorno sacro dei martiri; quindi ancor più dev'esser elogiata la madre dei martiri. Chi sia questa donna l'avete ormai compreso dalle parole della mia introduzione; vedete di trovarne la conferma da quello che vi verrò leggendo. Adesso, ciascuno di voi che ascoltate, nei limiti che appaiono a sufficienza dal vostro ardore, dice in cuor suo: "Deve essere la Chiesa". Confermo questo concetto. Chi al-*

1 Tenuto a Cartagine nella Basilica Novarum (=Area Novae o Bas. Tertulli) in un 17 luglio 180 festa dei martiri Scillitani. Costoro, sette uomini e cinque donne, originari di una località dell'Africa Proconsolare, Scillium, furono decapitati a Cartagine il 17 luglio 180. Dalle premesse del Sermone 37, Ed. Città Nuova, Roma 1979, a cura di Vincenzo Tarulli p. 656.

2 *Sermone* 37,1. "*La Chiesa madre dei martiri*".

tri infatti potrebbe esser la madre dei martiri? La donna di cui vogliamo dirvi qualcosa è la Chiesa. Non sarebbe, infatti, conveniente che vi parlassimo di qualsiasi altra donna. Ciò, anche se nel racconto della passione dei martiri abbiamo sentito menzionare delle donne, di cui potremo parlare onestamente; ma certo non le omettiamo quando tessiamo l'elogio della loro madre"[3].



Agostino passa poi a spiegare che cos'è la Chiesa riferendosi a Proverbi 31,10-31. Prendendo spunto dal versetto 10: *"Chi troverà la donna forte?"* Il santo porta la sua attenzione sugli ultimi termini della frase: *"La donna forte"*. Egli, attribuisce la fortezza di questa donna alla Chiesa, la quale ha generato e genera figli capaci di subire il martirio:

"... Se infatti lei non fosse stata forte, quei suoi membri sarebbero venuti meno al martirio"[4].

Quindi analizza il verbo "trovare". Al quesito "Chi troverà la donna forte", il convertito di Tagaste risponde con una frase enigmatica: È difficile trovarla; ma che dico? È difficile non conoscerla"[5].

Per poter capire questa frase si deve tener conto che Agostino passa dalla metafora della "donna forte" a quella di "città posta sul monte che non può esser nascosta".

---

3 *Sermone* 37,1. Ivi p. 657.

4 *Sermone* 37,2. *"La Chiesa redenta da Cristo"*.

5 *Ibidem.*

Una città posta sul monte è ben visibile, e la sua visibilità rifulge di luce propria. Per Agostino questa città è la Chiesa, la quale va intesa come l'umanità redenta dal Cristo. Mirabile la sua incarnazione il Figlio di Dio si è fatto uomo per andare a trovare l'umanità corrotta dal peccato e quindi allontanata da Dio.

Cristo ha cercato gli uomini per ricondurli verso la loro meta e, portarli sul cammino verso la perfezione. Sospeso tra il cielo e la terra e morendo sul Calvario, Cristo riportò l'umanità alla sua compattezza umano-divina e gli fece dono della forza del suo Spirito.

L'umanità redenta, cioè la Chiesa, è rappresentata dalle parole: *"La città posta sul monte non può essere nascosta"* (Mt 5,14). Pertanto, non c'è bisogno di cercare questa città perché è ben visibile: si tratta di conoscerla, cioè di vedere in Lei l'opera compiuta da Cristo.

Non dimentichiamolo: quella città posta sul monte, l'umanità redenta, prima che diventasse la Chiesa, di cui Cristo è il Pastore, era la pecora smarrita, l'umanità dispersa nelle tenebre del peccato.

Con la sua incarnazione e la sua opera di redenzione, Gesù Cristo riportò sulle sue spalle la *"pecora perduta"*. "Trovatala, la riportò all'ovile caricandosela gioioso sulle spalle"[6].

Seguendo il cammino dell'argomentazione, il pensiero appare nel suo intreccio, lineare e limpido.

Appare chiaro il rapporto stabilito dall'Ipponate, il *"trovare"* la *"donna forte"*.

Egli ripetendo, ribadisce e aggiunge:

> *"Chi troverà la donna forte? È difficile trovarla; ma che dico? È difficile non conoscerla. E non è forse lei la città posta sul monte, città che non può essere nascosta? (Mt 5,14). Perché allora è detto: Chi la troverà, mentre in realtà si sarebbe dovuto dire: Chi non la troverà? In effetti, tu vedi la città posta sul monte. Perché però fosse posta sul monte dovette essere trovata, lei che prima era andata perduta (Lc 15,6). Ora che è illuminata, chi non la vede?*
>
> *Quando però era nascosta, chi avrebbe potuto trovarla? Lei, infatti, è una città, ma è anche quella pecora che, essendosi perduta, unica [in tutto il suo gregge]. Il pastore ricercò e, trovatala, riportò all'ovile caricandosela gioioso sulle spalle (Lc 15,4-5). Lo stesso che è pastore è anche monte,*

6 *Sermone* 37,2. Ivi p. 659.

la pecora sulle sue spalle rappresenta la città sul monte. È facile vederla quand'è collocata sul monte, ma come l'avresti trovata quand'era nascosta fra i cespugli e fra le spine, certo nei suoi gravi peccati? Averla cercata quand'era lì in mezzo è cosa grande, averla trovata lì in mezzo è cosa mirabile"[7].

Per completare il quadro dell'interpretazione agostiniana, ci resta solo di spiegare *"chi sia la donna forte"*: l'Ipponate fa notare che questo "chi" deve essere interpretato al singolare: Dice, 'chi' perché è uno, non perché non ce ne sia neanche uno; prosegue spiegando come questo *"uno"* non può essere altro che il Cristo, che subì la morte sulla Croce per ricondurre la pecora all'ovile e far rifulgere la città sul monte.

Questo "uno" è il Pastore che ricercò la pecora smarrita ed "è anche monte" l'Unico, al di fuori del quale non c'è vita né luce ecc.

Cristo l'unico pastore che salvò l'umanità perduta e costituì la Chiesa nella sua persona, per farla risplendere davanti a tutte le genti.

L'Ipponate prosegue:

"È ora, quando avete ascoltato: Chi troverà la donna forte? non crediate che si dica della Chiesa in quanto nascosta, ma della Chiesa che fu trovata dall'Unico perché non fosse nascosta a nessuno. Che dunque la si descriva, la si lodi, la si inculchi! Essa deve essere amata come madre di tutti noi: è infatti la sposa di quell'Unico. Chi troverà la donna forte? Chi non vede questa donna così forte? Ma ciò adesso che è stata trovata, posta in alto, resa visibile, gloriosa, ornata, rilucente: adesso che, per spiegarmi con una parola, è diffusa in tutto l'universo" [8].

Cosa straordinaria che la Chiesa risulti più preziosa di qualsiasi genere di pietra! È talmente preziosa che i suoi membri sono chiamati "pietre vive" (1Pt 2,25).

Le pietre preziose sono i martiri che ornano la Chiesa quale manto più che prezioso.

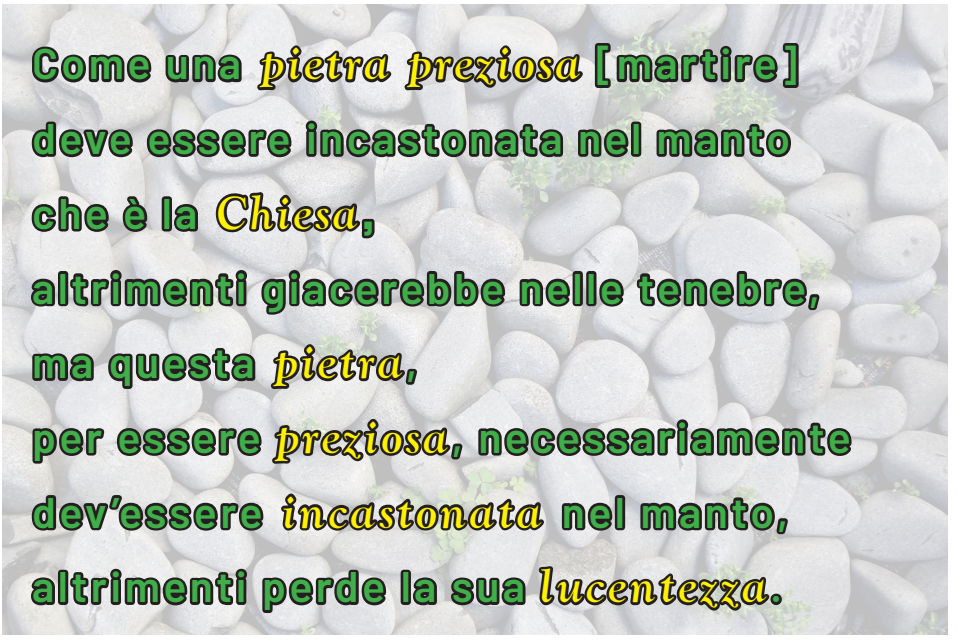
---

7 *Ibidem.*

8 *Sermone* 37,2. Ivi pp. 659, 661.

Ad Agostino preme d'inculcare nei fedeli che: "*Ci sono nella Chiesa delle pietre preziose, e ce ne sono sempre state: persone dotte, fornite di molta scienza, facondia e comprensione della Scrittura. Sono certamente preziose queste pietre: ma in mezzo a loro ce ne furono alcune che, staccatesi dal manto di questa donna, andarono errando qua e là*" [9].

Esistono certo persone dotte come Cipriano, come Donato che si staccò dal tessuto dell'ornamento. Il primo rimase nella Chiesa e l'altro no, non volle raccogliere ma disperdere.



Sant'Agostino conclude: *come una pietra preziosa [martire] deve essere incastonata nel manto che è la Chiesa, altrimenti giacerebbe nelle tenebre, ma questa pietra, per essere preziosa, necessariamente dev'essere incastonata nel manto, altrimenti perde la sua lucentezza.*

Interpretata in chiave teologica questa metafora, vuole indicare che uno, benché intelligente e dotto, se non rimane dentro la Chiesa nella carità, non ha nessun valore e non giova a nessuno.

Del resto "colui *che ha perso la carità, ha perso il valore, è divenuto spregevole. Anche se va propalando la sua cultura, anche se decanta la facondia del suo linguaggio*!" [10].

---

9 *Sermone* 37,3. "*La Chiesa preziosa che dev'essere nel manto della Chiesa*".

10 *Ibidem.*

60° anniversario di fondazione dell'Istituto secolare A.M.A.

(Ausiliarie Missionarie Agostiniane)

PERPETUE KAKESE BINGIBYAGE, A.M.A.

La Direzione generale dell'Istituto secolare A.M.A. ringrazia il Signore per questi sessant'anni di storia, di vita ed avventura con Dio nel seguire Cristo da vicino. La storia ci riporta alla memoria la testimonianza di coloro che ci hanno preceduti ed agli eventi importanti. Dal centenario della nascita del nostro amatissimo Padre fondatore Girolamo Passacantilli OAD (1919 - 2019) al sessantesimo anniversario di fondazione! In queste righe, ci viene naturale ammirare l'Istituto secolare A.M.A. che ha camminato con fiducia in Dio Trinità! La serena fiducia è una conquista.

1. La spiritualità dell'Istituto

Gratitudine! Gioia! Azione di grazie e lode all'Altissimo: dall'approvazione diocesana ed affiliazione all'Ordine degli Agostiniani Scalzi nel 1968, fino all'approvazione pontificia nel 1983 dell'Istituto secolare A.M.A.

Il nostro carissimo Padre fondatore è stato sacerdote religioso dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi fino alla sua morte! Una testimonianza di fedeltà vissuta nell'umiltà, con un cuore libero da tutto e da tutti.

Per conservare il carisma (valorizzazione della sofferenza, insegnamento e vita professionale) e la spiritualità (vita trinitaria; corpo mistico ed infanzia spirituale) dell'A.M.A. si richiede umiltà che sta

alla carità come le fondamenta all'edificio. In questa prospettiva, cerchiamo di vivere solo per Dio e si scopre la grandezza della consacrazione nell'ordinario della vita.

"Mettiamo il passato nella misericordia di Dio, il futuro nella sua provvidenza e facciamo del presente un atto d'immenso amore" (Sant'Agostino).

2. Le attività dell'Istituto

La casa di Roma è la sede principale per la spiritualità e formazione. Per conservare l'unità vincolo della carità, una volta all'anno, tutte le Missionarie s'incontrano alla sede principale per trascorrere un periodo di 15 giorni, un momento di esperienza comunitaria ed approfondimento della vita spirituale. Infatti, una schiera delle Missionarie ha vissuto e seguito il suo insegnamento vivendo e lavorando nei loro ambienti.

Mettiamo il passato nella misericordia di Dio,
il futuro nella sua provvidenza
e facciamo del presente un atto d'immenso amore.

Sant'Agostino

Le altre Missionarie che vivono nella casa dell'Istituto lavorano pure fuori. Così l'esperienza della pandemia del Covid 19 è stata e continua ad essere momento forte di richiamo all'interiorità, alla meditazione, alla preghiera e alla solidarietà. La grande speranza non è per il futuro, ma per il presente: guardare con grande amore il presente con tutti i suoi problemi, è vivere nel provvisorio!

3. Lo stato attuale dell'Istituto

Ventun anni dopo la morte di P. Girolamo, l'Istituto conserva la sua fisionomia ed è diffuso attualmente in tre continenti: Europa (Italia e Polonia), America (Brasile) ed Africa (Repubblica Democratica del Congo). I suoi membri sono presenti nei vari settori della vita e lavorano ognuno a seconda della sua professione. L'impegno apostolico nella vita pastorale non è uguale per tutti.

21 settembre 2020. Piccola festa di inizio del 60° anniversario di fondazione dell'Istituto AMA, nella casa di Roma

La formazione iniziale dura due anni prima della consacrazione previa una conoscenza della candidata per un periodo non inferiore a sei mesi. La celebrazione del 17 ottobre 2020, presieduta da Sua Ecc. Lorenzo Leuzzi Vescovo di Teramo, per la consacrazione della Missionaria Teresa Gentile a San Nicolò a Tordino nella chiesa Santa Maria degli Angeli, ci ha aperto le porte in quella Diocesi.

4. La Testimonianza di Teresa Gentile

"Con l'aiuto di Dio questi semplicissimi pensieri possono essere occasione per rivivere il cammino della mia vita. Incontrai Gesù che ero quasi un'adolescente, mi innamorai di Lui. Grande gioia nel mio cuore che purtroppo venne a spegnersi in breve. Passarono tanti anni nel frattempo moglie, mamma, vedova. Il lavoro mi portava spesso fuori e lontana dalle bambine. Ben presto però mi accorsi che i miei pensieri, il mio star bene era sempre legato all'incontro col Signore.

Decisi allora che dovevo ritrovarlo, cercarlo e così feci. Attraverso P. Emilio Kisimba, religioso Agostiniano Scalzo, chiesi come potevo e fu lui a indirizzarmi all'Istituto A.M.A., a Roma. Andai e fu la Direttrice dell'Istituto, Perpetue Kakese Bingibyage, che mi accolse. Oggi, 17 ottobre 2020, finalmente con immensa gioia posso dire di essere diventata un'Ausiliaria Missionaria Agostiniana piena di gioia e felicità grazie al mio Signore... ".

CONSACRAZIONE DI TERESA GENTILE

PERPETUE KAKESE BINGIBYAGE, A.M.A.

Teresa è un nome che evoca l'amore di Dio e del prossimo. Si può pensare a Santa Teresa di Gesù (d'Avila), a Santa Teresa di Lisieux (del Bambino Gesù) e a Santa Madre Teresa di Calcutta. Teresa è un nome che ci richiama alla santità cristiana, carità perfetta, all'amore e al servizio.

È una grande gioia e dono per tutta la Chiesa la risposta "matura" non tardiva di Teresa. Ribadisco, la sua non è una "vocazione tardiva", come solito dire, ma "matura", piena e libera, perché lei è chiamata ad accogliere e portare a compimento l'impegno di amare e servire. Credo che sia proprio questo il senso della professione e consacrazione di nostra sorella Missionaria Agostiniana Teresa.

P. Dennis Ruiz, Direttore del Terz'Ordine ed Associazioni laicali degli Agostiniani Scalzi, le ha rivolto un messaggio in occasione della sua consacrazione:

> "Oggi è davvero un giorno pieno delle benedizioni di Dio! Abbiamo appena assistito alla consacrazione di Teresa negli Ausiliari Missionari Agostiniani. Non ho potuto fare a meno di ricordare la vita virtuosa e colorata della madre del nostro santo padre Agostino, che è Santa Monica. Proprio come te Teresa, ha sperimentato come essere moglie, madre, amica e nonna. Sì, era tutto questo. Ha sperimentato come crescere una famiglia tutta sua con tutte le sue lotte e successi. Mentre serve il Signore servendo la sua famiglia, molto di più quando divenne vedova, si dedicò anche a vari ministeri e devozioni della Chiesa. Teresa, voglio affermare e incoraggiarti che non sei lontana da Dio e che non sei lontana

17 ottobre 2020. San Nicolò a Tordino (TE). Consacrazione di Teresa Gentile, alla sinistra del vescovo Mons. Lorenzo Leuzzi, nelle Ausiliarie Missionarie Agostiniane (A.M.A.)

dalla santità. Queste cose non sono idee vaghe, ma piuttosto potrebbero essere fatte e realizzate.
Di nuovo, proprio come Santa Monica; sei tutto questo: una moglie, una madre, un'amica e una nonna, ma non hai dimenticato di adempiere uno dei ruoli più grandi a cui tutti i battezzati sono chiamati. Hai adempiuto magnificamente al ruolo di essere la figlia di Dio. Ti ringrazio, a nome della comunità degli Agostiniani Scalzi, per la tua fede e coraggio. Come dice il Vangelo di domenica scorsa, né tutti gli invitati erano interessati né hanno detto di sì. Teresa, tu sei una delle poche che ha detto sì a Gesù e la tua consacrazione oggi è una manifestazione del tuo stesso *fiat*, il tuo sì a Gesù!
Consacrazione in latino significa *con* e *sacrare*, cioè dedicare come sacro. Pertanto, oggi affermi pubblicamente che sei e dedicherai sempre la tua vita al Signore. Stiamo pregando per te e siamo i tuoi compagni di questo grande ed emozionante viaggio che hai scelto. Nessuno ti promette che sarà un viaggio tranquillo, ma posso assicurarti che ne varrà la pena. Ringrazio la madre Preside Perpetua e tutte le consorelle. Ringrazio la famiglia e gli amici di Teresa e il vescovo Sua Ecc. Lorenzo Leuzzi, e i sacerdoti concelebranti, per essere stati con voi oggi. Ringrazio anche P. Harold Toledano, d'essere lì con voi come rappresentante del Priore Generale. Preghiamo tutti che Dio, che ha iniziato le buone opere in tutti noi, le porti a compimento. *Deo gratias et Mariae*!
A nome dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, con P. Doriano Ceteroni, Priore generale, trasmettiamo a te Teresa i nostri auguri, le nostre congratulazioni e tutto il nostro appoggio".

ERA TUTTO UNA BRACE

P. ANTERO MICONE DI S. BONAVENTURA

Recensione del libro di P. Eugenio Cavallari

P. CARLO MORO, OAD

Molti manoscritti giacciono nelle nostre biblioteche e archivi conventuali, nei depositi degli Archivi di Stato sparsi per l'Italia e nei fondi delle Biblioteche statali e private. Questo immenso patrimonio di storia e cultura rimane per lo più sconosciuto a tanti ma è sicuramente motivo di interesse per gli studiosi e gli appassionati di storia e dell'Ordine. Ogni volta che un manoscritto però viene letto e digitalizzato, esso torna ad essere accessibile anche al lettore contemporaneo che non è abituato ad interpretare la calligrafia, i segni, le abbreviazioni, i termini (spesso desueti) della lingua. Certamente, l'internazionalizzazione della nostra famiglia religiosa, la poca dimestichezza con la lingua italiana o latina rischiano di tagliare fuori da questo patrimonio i nostri confratelli più giovani. Per queste ragioni la trascrizione al computer e la messa a stampa di questi testi è un lavoro di grandissimo valore che dà ulteriore vita a quei documenti, permettendone lo studio anche ai non esperti. Sono convinto che ogni volta che se ne presenti l'opportunità, sia un lavoro da fare e un lascito importante per le future generazioni di religiosi e di studiosi.

Già solo per questi motivi, ringraziamo di cuore P. Eugenio Cavallari di aver curato la trascrizione e la stampa del manoscritto[1] del P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria, Servo di Dio, in cui si racconta la vita del P. Antero Maria Micone di S. Bonaventura, una grande figura della storia genovese e del nostro Ordine. Questo uomo di Dio era stato ben conosciuto dal P. Carlo Giacinto la cui ammirazione per il suo confratello lo spinse a scrivere la biografia prima che la memoria potesse cancellare qualche dettaglio, ovvero dopo un anno dalla sua morte avvenuta il 7 luglio 1686.

1 Il manoscritto originale è conservato nell'archivio conventuale del Convento della Madonnetta.

Per il profilo biografico rimandiamo al numero 3 di Presenza Agostiniana[2] dove P. Eugenio ha curato anche una selezione di alcuni "fioretti" del P. Antero.

P. Carlo Giacinto ha diviso il suo volume in due parti: la prima racconta la vicenda biografica, la seconda è redatta a modo di *'positio super virtutibus'*, cioè un esame accurato di tutte le virtù cristiane, vissute in modo eroico dal servo di Dio. In appendice al manoscritto l'attestazione di autenticità della scrittura di P. Carlo Giacinto asseverata dal Notaio M. Varisio il 25 gennaio 1756 e sottoscritta dal Vicario generale e dal Cancelliere della Curia di Genova il 27 settembre 1756.

L'edizione curata dal P. Eugenio riproduce fedelmente la struttura del testo seicentesco arricchendola di una prefazione che introduce alla lettura, un inquadramento generale del volume e una cronologia sintetica dei fatti salienti della vita del religioso ligure. Il manoscritto è presentato nella sua essenzialità senza un apparato critico integrativo che possa arricchire la lettura offrendosi così come una base essenziale per un eventuale lavoro di approfondimento della storia della nostra presenza in terra di Liguria.

Nonostante la testimonianza di una vita cristiana e religiosa così significativa, P. Antero non ha visto proseguire il suo cammino verso gli onori degli altari. Tuttavia la sua memoria è vivida nella storia della Repubblica genovese che lo nominò sovrintendente di tutti i lazzaretti durante la peste del 1657 il cui racconto è rimasto impresso nel testo suo più celebre, i Lazzaretti di Genova e delle Riviere[3], insieme alle testimonianze eroiche di chi si impegnò come lui ad assistere gli ammalati. Questo suo impegno di carità ha portato, il 3 giugno1993, l'amministrazione civica genovese ad intitolare a lui l'Ospedale Civile di Sestri Ponente. Un ricordo che è anche un monito ad una fede forte che, di fronte alla pestilenza, non fugge davanti alla malattia ma si pone a servizio della salute delle anime e dei corpi. In questo senso, è una lettura ispirante, per noi cristiani e religiosi, in questo tempo di pandemia.

Il libro di circa 333 pagine è disponibile presso il curatore per un eventuale acquisto a sostegno del prezioso lavoro compiuto da P. Eugenio Cavallari e che ringraziamo nuovamente.

---

2 Presenza Agostiniana, n. 3/2020 p. 33, edizioni Presenza Agostiniana, Roma.

3 Una riproduzione fotostatica del volume dei Lazaretti è ancora disponibile per l'acquisto presso il Convento della Madonnetta, Salita della Madonnetta 5, 16136 Genova.

I SALMI DEI VESPRI PREGATI CON S. AGOSTINO

Recensione del libro di P. Gabriele Ferlisi, OAD – Ancora Editrice

P. CARLO MORO, OAD

È uscito per i tipi dell'Ancora di Milano il secondo volume dedicato alla lettura e meditazione dei salmi della liturgia delle Ore in compagnia di S. Agostino. Dopo il libro dedicato alla preghiera delle Lodi (Ancora 2009) ora è la volta dei salmi dei Vespri. L'impostazione del testo è analoga alla precedente: dopo una sintetica visione di insieme del Salmo, l'autore presenta *"in modo ordinato e quasi schematico i temi e le digressioni - catechesi in cui si articola il discorso di S. Agostino" citando direttamente le sue parole. Per quanto possibile si lascia parlare Agostino citando direttamente le sue parole. Segue infine l'indicazione di un possibile messaggio del salmo"* (dalla prefazione dell'autore, p. 7).

Dopo qualche annotazione sul metodo agostiniano di lettura e meditazione della scrittura, l'autore ci accompagna nell'esposizione dei diversi commenti ai salmi, distribuiti secondo lo schema delle quattro settimane della liturgia delle ore romana, permettendo al lettore di gustare le meditazioni profonde e appassionate del Vescovo di Ippona. Allo stesso tempo l'autore propone con discrezione e in poche righe, la sua personale sintesi e un'attualizzazione di quanto letto alla luce della nostra esperienza di vita cristiana, dando la possibilità al lettore di un'ulteriore meditazione e applicazione. Come nei precedenti volumi, P. Gabriele Ferlisi, unisce l'amore a S. Agostino, come maestro di vita cristiana e di spiritualità, alla sua esperienza di religioso e di sacerdote tenendo ben presente la sensibilità dell'uomo contemporaneo e cercando di offrire degli spunti per una più ricca e fruttuosa celebrazione dell'ufficio divino. Un testo da consigliare a coloro che regolarmente celebrano le Lodi e i Vespri. Il volume è disponibile nelle migliori librerie e distribuzioni, oltre che presso l'autore che destinerà i proventi delle vendite da lui curate al sostegno della casa di formazione "Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel" per i professi Agostiniani Scalzi in Roma.

PROSPETTIVE DELLA VITA CONSACRATA OGGI

P. AMEDEO CENCINI, FDCC

Lectio Magistralis tenuta da P. Amedeo Cencini all'inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020 dello Studium nella Pontificia Università Urbaniana, in Roma, sul tema: *Prospettive della vita consacrata oggi.* L'autore ha sintetizzato la sua ampia esposizione in sedici "tesi", partendo dalla convinzione: *Credo che oggi ci stiamo davvero rinnovando e camminando verso il futuro solo se constatiamo in noi e nelle nostre comunità i segni seguenti*:

1. Un modo nuovo di *abitare il mondo e la Chiesa,* lontano dalla vecchia *fuga mundi* e da ogni forma di superiorità/potere, e ispirato a un più reale e cordiale inserimento nella storia e nelle realtà secolari come proprio ambito di vita e di azione, per poter essere fermento d'un mondo più bello.

2. Maggior attenzione, più che all'opera da compiere, alla *qualità della relazione umana,* come luogo privilegiato dell'annuncio evangelico e della manifestazione della tenerezza e misericordia dell'Eterno.

3. Priorità esplicita, nel cuore e nelle scelte operative, per i *poveri e gli emarginati* dalla società dello scarto. Con conseguente scelta d'una vita di fatto più povera e libertà di *lasciarsi evangelizzare dai poveri.*

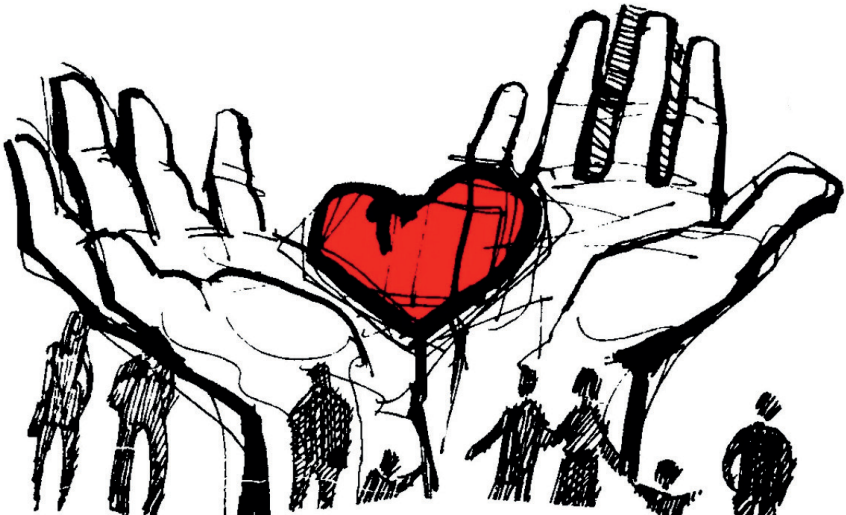
4. Ripresa dell'antico valore monastico *dell'ospitalità,* come modo di accogliere l'altro, frutto dell'accoglienza incondizionata che Dio ci accorda in Cristo, e pure quale offerta dei propri spazi abitativi a chi ne è privo.

5. Maggior *coraggio missionario* nella scelta di annunciare il vangelo (e di aprire nuove comunità) nelle "*periferie*" del mondo, dove mai è risuonato l'annuncio e l'uomo pare più lontano da Dio, o ove il primo annuncio è stato ormai smarrito, ove maggiori sembrano rischi e ostacoli e più scarso il raccolto, ove occorre dire Dio e la sua parola in modo nuovo, soprattutto con la propria affabilità e solidarietà, senza ansia di proselitismo né spinti da alcuna "angoscia vocazionale" (che ci fa anteporre la preoccupazione per la nostra sopravvivenza all'annuncio del Regno).

6. Tendenza progressiva verso *l'internazionalizzazione,* che rende sempre meno eurocentrica la Vita Consacrata, e consente di superare l'idea che il "centro" (o il luogo d'origine del carisma) sia il modello che esprime tutti gli aspetti culturali, progettuali e carismatici dell'istituto in qualsiasi parte del mondo. E tendenza parallela a valorizzare gli *apporti originali dei singoli,* senza pretendere che tutto sempre nasca dal centro o passi attraverso esso.

7. Abbandono d'ogni nostalgia per il *passato* (che non tornerà più), accoglienza realistica del *presente* (con le sue ombre ma pure le sue luci), fiducia nel cammino verso il *futuro* (che appartiene a Dio), discernendo con la concretezza e la fantasia del profeta quale apporto dare - alla luce del proprio carisma - per costruire un mondo più bello e umano, più rispettoso e pacificato, casa di tutti e per tutti.

8. Capacità di tradurre il proprio carisma *in lingua e dialetto locale,* in messaggio significativo anche per una cultura *secolarizzata,* perché non resti proprietà privata (rischiando di smarrirsi e morire) e anche altri lo possano non solo sentire rivolto a sé, come beatitudine per la loro vita, ma pure coglierne aspetti nuovi e inediti.



9. Nascita o fioritura delle *Famiglie carismatiche,* quale possibilità offerta a *laici* di condividere il carisma nella vita secolare, nella professione, nella famiglia, aggregandosi in varie modalità di appartenenza all'Istituto titolare di quel carisma, perché sia a vantaggio di tutta la Chiesa.

10. Formazione intesa come progressiva *conformazione ai sentimenti di Cristo*, tesoro e centro della vita del consacrato/a, e fondamento dell'unità interiore, oltre ogni schizofrenia e contraddizione tra comportamenti e motivazioni, tra vita attiva e contemplativa, tra mistica e ascetica, tra ragione e sensibilità.

11. Recupero della *centralità e specificità del carisma* nell'identità del consacrato/a, evitando - per gli Istituti maschili - il rischio della progressiva clericalizzazione-parrocchializzazione e promuovendo - per quelli femminili - la stessa identità/sensibilità della donna.

12. Promozione d'una Vita Consacrata *alternativa e profetica, intercongregazionale e interistituzionale.*

13. Maggiore attenzione alla *formazione iniziale,* dalla serietà del discernimento vocazionale alla qualità dell'accompagnamento personale. Maggiore investimento nella *formazione permanente,* alla sua dimensione *ordinaria* nella vita d'ogni giorno e alla crescita della *docibilitas* (imparare a imparare), perché ognuno sia libero di lasciarsi formare dalla vita per tutta la vita. Alla luce della Parola, e alla scuola della Parola - del - giorno.

14. Cura particolare della *formazione del cuore,* della maturità affettiva generale (dunque anche affettivo-sessuale), non solo per evitare scandali, ma perché il vergine per il regno dei cieli impari sempre più ad amare Dio con cuore umano, e l'uomo col cuore di Dio.

15. Abbandono della concezione piramidale della comunità, da costruire e ricostruire sempre più sul modello della *fraternità,* ove ognuno, e non solo l'autorità, si prende cura in modo adulto dell'altro e della sua crescita, e tutti assieme si cerca Dio, nella condivisione, anzitutto, dei beni spirituali e non solo materiali.

16. La testimonianza più convincente: la *gioia di vivere insieme.* Il sogno finale: la *santità comunitaria,* non solo individuale.

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

31 agosto - 4 settembre

La Provincia Madre del Buon Consiglio degli Agostiniani Scalzi d'Italia ha celebrato gli Esercizi spirituali annuali per i religiosi nella nostra casa San Lorenzo Martire, ad Acquaviva Picena (AP). A condurre il corso è stato invitato il Segretario generale, P. Diones Rafael Paganotto. Vi hanno preso parte 16 sacerdoti e 6 professi teologi, membri della Provincia che stanno facendo l'anno di discernimento nelle Parrocchie.

4 settembre

P. Salesio Sebold, Priore provinciale della Provincia d'Italia, ha ricevuto la Professione solenne di Fra Etienne Atanga Ndifongyen nella chiesa del Convento San Lorenzo Martire, ad Acquaviva Picena (AP).

La celebrazione, a conclusione del corso di Esercizi spirituali, alla presenza di numerosi sacerdoti, ha voluto essere una maniera di dare il caloroso benvenuto a Fra Etienne nella sua Provincia di appartenenza.

12 settembre

Nella Parrocchia S. Nicola a Genova Sestri, è stata celebrata una S. Messa di inaugurazione del IV Centenario della nascita del nostro illustre confratello P. Antero Micone. Durante la peste del 1657, che ha mietuto oltre 70.000 vittime, egli fu nominato Sovrintendente di tutti i Lazzaretti della Repubblica genovese e fu anche Cappellano della galea genovese inviata a combattere contro l'invasione dell'Impero Ottomano. Presenza Agostiniana si occuperà nei prossimi numeri del profilo e dell'opera di questo eminente religioso sacerdote agostiniano scalzo.

21 settembre

Il Priore generale ha ricevuto la Professione di fede di P. Crisologo Suan, nuovo Priore della comunità di Gesù e Maria, sede dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel. Sono stati confermati P. Renan William Ilustrisimo, Maestro dei 10 professi e P. Gabriele Ferlisi. P. Crisologo succede a P. José Valnir da Silva, Priore precedente e Definitore generale, che attualmente è stato assegnato alla comunità di Ampère - PR in Brasile dove presta un valido aiuto al Parroco P. Gelson Briedis, in convalescenza dopo un delicato intervento chirurgico.

23 settembre

Nella Comunità San Nicola, a Genova Sestri (GE), si è tenuta una giornata di ritiro delle quattro comunità dell'Italia del Nord. Erano presenti P. Diones Rafael Paganotto, Segretario generale, e P. Doriano Ceteroni, Priore generale, che ha proposto la riflessione sul testo precedentemente inviato a tutti i religiosi dell'Ordine dal titolo: *Cosa c'è dietro le richieste di absentia a domo, di esclaustrazione o di abbandono della comunità religiosa e del ministero sacerdotale.* Al termine dell'incontro, in compagnia del Priore provinciale, P. Salesio Sebold, i Visitatori si sono recati in macchina nella comunità S. Massimo di Collegno (TO) per la Visita canonica.

3 ottobre - 8 novembre

P. Doriano Ceteroni, Priore generale, e P. Diones Rafael Paganotto, Segretario generale, hanno fatto la Visita canonica alle nostre Comunità dell'Italia centrale: Acquaviva Picena; Fermo (FM); Spoleto (PG); Frosinone (FR) e San Gregorio da Sassola (RM), concludendola con quella alla Comunità di Gesù e Maria a Roma, sede dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel.

17 ottobre

Nella frazione di San Nicolò a Tordino, Teramo (TE), Teresa Gentile ha fatto la sua consacrazione nell'Istituto secolare AMA (Ausiliarie Missionarie Agostiniane), fondato dal nostro confratello P. Girolamo Passacantilli ed affiliato all'Ordine. Il suo gesto è stato ufficializzato nella celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Lorenzo Leuzzi, Vescovo di Teramo, alla presenza di Perpetue Kakese Bingibyage, attuale Preside dell'Istituto. Vi hanno preso parte anche i nostri confratelli: P. Emilio Kisimba, della comunità di Acquaviva Picena, e P. Harold Toledano, della comunità di San Gregorio da Sassola (RM).

25 ottobre

Nella Messa domenicale delle 11:00, Mons. Carlo Ellena, Vescovo emerito di Zé Doca (MA) in Brasile, rientrato nella Diocesi di Torino, ha ordinato diacono Fra Etienne Atanga Ndifongyen nella nostra Parrocchia Madonna dei Poveri di Collegno (TO). Erano presenti: P. Calogero Carrubba, Procuratore generale, P. Salesio Sebold, Priore provinciale d'Italia, alcuni sacerdoti confratelli e vari religiosi professi che insieme a Fra Etienne hanno concluso il corso di teologia.

10 novembre

Si è svolto on line via *Zoom* l'incontro tra gli incaricati dei tre Ordini Agostiniani (OSA, OAR, OAD) per proseguire la programmazione degli incontri di preghiera e di riflessione da vivere insieme. Il piccolo comitato formato da 6 religiosi (vedi foto) P. Joseph Farrell, Vicario generale OSA, e P. Luis Marin, P. Carlo Moro, Vicario generale OAD, e P. Dennis Ruiz OAD e P. José Ramon Perez, Vicario generale OAR e P. Juan Pablo Martinez (assente per impegni) si riunirà ancora in dicembre per presentare alcune iniziative comuni per il 2021 nella speranza di coinvolgere anche altre famiglie legate a S. Agostino.

Cari confratelli,

l'imminenza del Natale mi offre l'occasione di rivolgermi personalmente a ciascuno di voi per presentarvi i miei più sinceri auguri di buone feste. Lo faccio, ispirandomi alle parole del S.P. Agostino. "*Quanto ci hai amato, o Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo alle mani degli empi! […] Avremmo potuto credere che il tuo Verbo fosse lontano dal contatto dell'uomo e disperare di noi, se non si fosse incarnato e avesse vissuto in mezzo a noi*" (Conf. X,43,52 e 54).

Fu senza dubbio la compassione (= soffrire insieme) per l'uomo che spinse Cristo a dire al Padre: "*Eccomi, manda me*" (cf. Is 6,8). L'Incarnazione del Figlio di Dio è uno dei gesti del radicale amore misericordioso del Padre nei nostri confronti. "*Egli, pur essendo Dio, annichilò sé stesso, prendendo la forma di servo e facendosi simile agli uomini*" (Fil 2,6-7). La compassione, unita alla misericordia, ha cambiato lo sguardo di Dio sull'umanità.

Per grazia siamo stati salvati, cioè non da un amore che si ferma alla mera giustizia, ma per grazia, cioè da un amore misericordioso, quindi gratuito, che non guarda ai meriti o demeriti dell'altro.

Nella parabola del Buon samaritano si dice: "*E, vedendolo, fu mosso da misericordia*" (Lc 10,33) che letteralmente nel testo latino è: *misericordia motus est*. Fu l'amore gratuito che mosse lo straniero a misericordia e a prendersi cura del malcapitato. La compassione ha cambiato lo sguardo del samaritano nei confronti dell'altro. Cambiando lo sguardo, la compassione e la misericordia hanno avuto il potere di far diventare prossimo lo straniero, fratello il nemico e per lui spendere cure, tempo e denaro.

È questo l'eterno messaggio dell'insondabile mistero dell'Incarnazione del Signore ed è questa la conversione dello sguardo e del cuore che ci ha chiesto anche Papa Francesco nella sua ultima Enciclica *Fratelli tutti*, nutrire gli uni per gli altri gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, sentimenti di compassione e di misericordia.

Questo è quanto celebriamo nel Natale del Signore e questo dobbiamo sempre tenere presente, perché è su questa memoria che si fonda l'amore per l'altro. "*Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*" (Fil 2,4-5).

A tutti ed a ciascuno desidero un santo e felice Natale 2020.

Roma, 13 novembre 2020,
nascita del S.P. Agostino e Festa di Tutti i Santi dell'Ordine

P. Doriano Ceteroni
Priore generale

Buon Natale

Rivista Presenza Agostiniana
Ordine degli Agostiniani Scalzi

Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

www.oadnet.org